19 Dicembre 56

L'Alta Valle Brembana

ANNO XXX - Nuova Serie N. 10 — DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE - MEZZOLDO - VIA CHIESA N.2 - TEL. N. 5

L'EMIGRAZIONE

Dura necessità dei nostri paesi e tormento di ogni Parroco

(esperienze personali)

Ai primi di maggio del 1948, invitato dall'impresa Ricepati che aveva appena aperto a Mezzoldo i cantieri per i grandi impianti idroelettrici dell'Italcementi, entrai a benedire l'inizio della galleria che avrebbe poi perforato la montagna per oltre cinque chilometri.

Era la prima volta che mi trovavo ufficialmente fra operai d'ogni qualità e mestiere e sinceramente ne fui colpito e quasi smarrito.

Fino a quel momento, conoscevo l'ambiente operaio, solo per aver sentito dire, non per esperienza. Mi venne l'idea di conoscerlo a fondo. Quante volte dopo quel giorno di maggio sono ritornato su cantieri che andavano crescendo continuamente fino ad ospitare più di 400 operai!

Mi interessavo dei loro problemi, delle loro difficoltà ed aspirazioni e li aiutavo alla meglio che potevo. Riuscii anche ad organizzarli tramite i Sindacati liberi e devo dire che raccoglievo simpatia e riconoscenza. Avevo trovato un campo di lavoro vasto e fertile e così continuai la mia assistenza religiosa, fino alla fine del 1952, quando purtroppo terminati i lavori, si chiusero i cantieri.

* * *

Una delle pene più grandi come sacerdote appena giunsi a Mezzoldo, fu quella di veder partire a primavera, un forte numero di uomini che per lavoro si recavano in Piemonte, in Val d'Aosta, a Piacenza, ecc.

Ritornavano, non sempre e non tutti, a Ferragosto o per Natale. Non potevo soffrire di star tanto tempo senza vederli, la corrispondenza non bastava per mantenere quel legame e collegamento necessari per poterli poi subito avvicinare al loro ritorno.

Fu appunto nel luglio del 1948, dopo la mia prima esperienza con gli operai, che volli iniziare una forma di assistenza ai miei boscaioli, corrispondenza e col giornale che ora da due anni pubblicavo ed il primo giugno del 1951, mi decisi a partire.

Fu una staccchinata perchè in venti giorni girai quattro dipartimenti, dagli alti Pirenei, all'Isère, ma la cosa ebbe più successo del previsto e per questo continuo tuttora ed ogni anno, compio il mio giro. Il settembre scorso, in 12 giorni, visitai emigranti stagionali e residenti, dislocati in sei paesi dell'Isère e delle Alpi Marittime.

* * *

Dopo queste esperienze, fatte un po' a modo mio, dico che se è proprio vero che l'emigrazione è il tormento di ogni parroco, è necessario però che ci abbiamo ad interessare più concretamente dei nostri emigranti, che li abbiamo a seguire un po' più da vicino. Non dico di imitare quello che faccio io, anzi sconsiglio perchè può essere pericoloso. Ho raccolto dalla bocca dei nostri emigranti stessi, che certe visite aventi tutto il sapore di gite di piacere, servono ad urtare, non a far del bene.

Il 90% per non dire di più, dei nostri emigranti, non sono seguiti affatto dal Clero del posto dove lavorano, quando non capita di peggio, e quindi addio pratiche religiose. Ci sono sì i cappellani degli emigranti, ma io non ho mai sentito uno dei miei e di tanti altri che ho incontrato, che li abbiano visti anche solo una volta. Credo funzionino per le grandi città e per altro genere di operai, non per i boscaioli.

Seguirli con un mezzo abbastanza facile ed alla portata di tutti: la corrispondenza e la stampa.

«Il nostro parroco non ci ha mai scritto, non lo sa neanche se siamo in Francia», mi son sentito dire più di una volta.

E la stampa? E' incredibile con quanta avidità desiderano sapere notizie del loro paese e di quelli vicini. Ho passato, dico la verità, addirittura delle notti intere, tempestato continuamente di domande. E questo è un bene: è segno che non è spento sebbene da anni siano lontani, l'amore al proprio paese, alla propria Valle.

Un'idea, che mi è stata suggerita da un nostro Vicario: perchè non costituire in ogni parrocchia una specie di «cassa per gli emigranti»? Potrebbe essere alimentata, per esempio, anche dal piccolo margine della rivendita giornali e potrebbe magnificamente servire per qualsiasi assistenza agli emigranti non solo quando ritornano in parrocchia che allora non sono più emigranti, ma quando si trovano all'estero, inviando gratuitamente, un giornale, una rivista, una lettera circolare ed anche qualche cosa d'altro.

Seguirli anche scrivendo ai parroci dei paesi dove lavorano e vi garantisco, perchè ne ho fatto esperienza, che è un buon metodo per fare che i parroci si interessino e qualcuno lo fa volentieri e può essere un prezioso aiuto.

E poi non ha bisogno di suggerimenti chi sente come un tormento il problema degli emigranti, perchè nulla lascera di intentato per poterlo risolvere.

d. P. R.

I Parroci dell'«Alta Valle» augurano anche a mezzo nostro Buon Natale a tutte le famiglie delle loro parrocchie e particolarmente a tutti gli emigranti lontani dal paese.

S. Martino vuole l'acqua del suo Brembo

Ospitiamo di buon grado questa corrispondenza che tocca un problema di vitale importanza, già proposto alla pubblica opinione nella forma esplicita d'una «Lettera aperta ai Fratelli Cima» firmata «Don Giacomo Carrara», pubblicata da questo settimanale nel giugno scorso.

Una recente delibera del Consiglio Comunale di San Martino de' Calvi ha dato lo avvio a quella che sarà l'azione intesa a far rispettare le disposizioni di legge relativamente alle acque nel tratto di Brembo che da Olmo dell'Iseo sino a Lenna, in un alveo che da circa vent'anni è asciutto, quasi sempre, al cento per cento.

La decisione consiliare è dovuta a un più approfondito esame dei documenti di concessione, che avrebbe messo in luce un'irregolarità da parte della Ditta concessionaria, la quale non si sarebbe attenuta alle prescrizioni di legge, secondo le quali sul greto un *minimo* d'acqua dovrebbe sempre scorrere, onde evitare i danni connessi alla completa «asciutta».

Più precisamente, l'azione fa perno sull'art. 17 del Regolamento di concessione, che dice testualmente:

«...la Ditta concessionaria è tenuta alla piena ed esatta osservanza di tutte le disposizioni del T. U. 11 dicembre 1933, n. 1775 e relative norme regolamentari, nonchè di tutte le prescrizioni legislative concernenti il buon regime delle acque pubbliche, l'agricoltura, la piscicoltura, l'industria, la igiene e la sicurezza pubblica».

Non vogliamo evidentemente anticipare previsioni circa l'esito della controversia: possiamo però fare alcune considerazioni obiettive, che spiegano la trepida attesa della popolazione di Piazza.

Nel 1935 l'acqua del tratto in parola fu derivata *totalmente* all'altezza della frazione di Cugno (Olmo), e, immessa in galleria, tagliò fuori uno degli alvei più caratteristici e più fecondi dell'Alta Valle.

Dove prima la massa liquida, maestosa e spumeggiante, animava un paesaggio di singolare bellezza ed era linfa a rigogliose e verdeggianti rive, ora sono sassi ed aride sterpaglie. Il lezzo di scarichi e fogne regna spesso sovrano dove prima il profumo di muschi, fiori e piante era delizia e ristoro.

Un patrimonio ittico cospicuo, che trovava le condizioni ideali per la sua moltiplicazione (il tratto è largo e quasi pianeggiante, quindi al riparo dalla trazione delle piene) è scomparso e non poche famiglie, che arrotondavano le loro entrate con la pesca, hanno accusato il disagio.

E' vero che le esigenze della collettività e del progresso non consentono di chiuderci in piccole considerazioni egoistiche, e la montagna dà al riguardo, col suo *carbone bianco* (come è chiamata la acqua), il suo valido contributo.

Ma dove è possibile salvare, almeno in parte, le sue sembianze millenarie e soddisfare ai suoi elementari bisogni, è doveroso farlo.

Ci auguriamo, ora che la questione è sul tappeto, che prevalgano comprensione e buon senso.

E' nell'interesse di tutti.

FFFF

Grave lutto a Valnegra

L'arida cronaca di questo piccolo centro montano deve registrare un mesto avvenimento che ha profondamente scosso la intera popolazione: la serena morte di FRANCESCO GHILARDI. Aveva settant'otto anni e soltanto l'anno scorso aveva perduto l'impareggiabile consorte Domenica.

Quando si odono o si leggono elogi di persone defunte si è facilmente indotti a pensare che la stima o l'affetto renda naturale e scusabile qualche piccola esagerazione. Invece, trattandosi del compianto buon «Cecco» Ghilardi, è assai facile avvenga il contrario: ossia, che chi lo ha conosciuto davvicino trovi sempre insufficiente e inadeguato quanto di bene si possa dire o scrivere di lui.

Proprio così. La misura chiara e inequivocabile della stima e dell'ammirazione verso il caro Scomparso è stata fornita dall'imponente concorso di folla ai suoi funerali il 9 dicembre a Valnegra.

E sì che Francesco Ghilardi non era una personalità d'alto rango o di distinto livello sociale, bensì un modesto infaticabile lavoratore, ricco soltanto di cristallina rettitudine, di squisita bontà d'animo e di sodo spirito cristiano. Nessuno poi — e forse neppure lui medesimo — sapeva rendersi conto come mai fosse riuscito, alcuni decenni or sono, ad allevare in modo esemplare i suoi dieci figli e figlie, contando soltanto sullo spirito sagace e illuminato della degna sua sposa e sulle scarse risorse del suo lavoro. Eppure, la sua serenità e il suo ottimismo erano proverbiali e si fondavano soltanto su una sconfinata fiducia nella Provvidenza.

Ma l'aspetto più caratteristico del bravo «Cecco» era il suo talento musicale, che costituiva per lui quasi una seconda natura. Aveva fondato nel 1906 il corpo musicale di Valnegra e suonava bene l'organo in chiesa.

Nel 1948, in occasione delle sue nozze d'oro, oltre i dieci figli e figlie viventi, due dozzine e più di nipoti e pronipoti recavano una nota di invidiabile gaiezza alla simpatica festa. Un avvenimento davvero memorabile a cui concorse cordialmente anche parte della popolazione.

Un modesto valnegrese spiegò la ragione di tanta festa e di tanto entusiasmo del paese verso i due festeggiati, con queste felici parole: «... Insomma, Cecco, per il paese, è come una bandiera...».

Per chi ha un ideale e un cuore, nulla v'è di più triste che vedere ammainare una bandiera, simbolo di lotta e di vittoria. Ma chi ha fede sa pure che la bandiera del buon maestro «Cecco», ora sventola ancor più radiosa e più alta di prima, in una vita migliore, ed è baciata da un Sole che non conosce tramonto.

E tale fulgida certezza sia conforto e vanto per i figli ancosciati, sprone per i buoni, esempio per tutti.

SANDRO

PUNTI CONCRETI dopo il Congresso Provinciale DEI COLTIVATORI DIRETTI

Il 21 novembre u.s si è tenuto a Bergamo il Congresso Provinciale dei Coltivatori Diretti abbinato alla Giornata di Ringraziamento «per il lavoro degli uomini e per le messi dei campi». Alla cerimonia religiosa celebrata da Don Lino Milesi, Assistente Prov. delle A.C.L.I., è stata letta la paterna lettera di benedizione inviata da Mons. Vescovo, obbligato assente da impegni maggiori. Al Teatro Duse, presenti le maggiori Autorità Provinciali, si svolsero i lavori del Congresso in «un'adunanza imponente e impressionante» come la definì il Sindaco di Bergamo. Folta fu la rappresentanza dei vari paesi dell'Alta Valle, che tornò entusiasta per le conquiste e le promesse fatte dal Governo a favore degli agricoltori, nelle chiare esposizioni degli On.li Vicentini e Bonomi. Ma giova un richiamo sui punti dei problemi trattati in riferimento alle necessità dei nostri paesi montani.

Considerate le condizioni della popolazione dell'Alta Valle, nella quasi totalità piccoli coltivatori diretti, e l'avarizia del terreno montano per la produttività agricola, nonchè l'assenza di complessi industriali, per cui la maggior parte dei nostri uomini sono obbligati ad emigrare, parecchi sono i problemi scottanti di queste popolazioni di alta montagna.

Prima «nota dolorosa», come la chiamò l'On. Vicentini, non ostante i benefici effetti della legge sulla piccola proprietà contadina e della legge sulla montagna, è la differenza tra costi e ricavi e i prezzi agricoli, specialmente nel settore latto-casiario, nostra prima produzione: la produzione individuale porta a forte crisi. Il Sig. Marco Galbiati esortava tutti i Coneressisti alla costituzione di Latterie Sociali, auspicando disponibilità di fondi al riguardo. Già in favore è la legge sulla montagna tramite contributi e mutui governativi sia per l'erezione di latterie che per l'edilizia privata a uso agricolo e a uso abitazione (S. Brigida, Averara, Cusio Valtorta, Piazzolo e altri paesi stanno approfittandone). Ma l'On. Bonomi rispondeva espressamente: «Affronteremo il problema nei prossimi giorni, ma la strada maestra è anche qui quella dell'aumento della produzione e della riduzione dei costi: bisogna, in parole povere, selezionare delle razze di bestiame che diano più latte mangiando meno foraggio». Quanti casi simili tra le nostre famiglie montane! e non mancano casi in cui la bestia da latte formi l'unico cespite di casa. L'unione in piccole cooperative, tanto raccomandata da Bonomi, per l'acquisto dei mezzi meccanici per un maggior rendimento e produzione, è di urgente necessità e attualità qui da noi nella forma delle Latterie Sociali. Piazzolo conta un'esperienza di oltre 40 anni, altri meno. Tale esperienza deve essere estesa a tutti i paesi dell'Alta Valle, perchè l'unione fa la forza.

Altro problema scottante e doloroso è costituito dai rapporti tra fisco e coltivatore. Il Sig. Giorgio Gervasoni chiedeva che «per l'alta montagna venga disposto l'esonero dal pagamento alle sovraimposte comunali e provinciali, che per la determinazione degli imponibili della tassa famiglia venga usato lo stesso metro stabilito per l'accertamento della complementare e che venga abolita la tassa sul bestiame». I coltivatori diretti, perchè hanno tutto al sole e non sono abituati a fare dimostrazioni, devono subire una mano più pesante nell'applicazione delle tasse, in confronto di altre categorie. L'On. Bonomi rispose che la Confederazione si batterà su due vie: legare l'imposta famiglia alla denuncia Vanoni; vietare la supercontribuzione nell'imposta sul bestiame e in un secondo tempo abolire l'imposta stessa; ma non si arriverà in porto prima del 1956. «Noi non diciamo che non si devono pagare le tasse, ma solo che bisogna pagarle con giustizia. C'è ancora troppa gente che froda il fisco, cominciamo col mettere in prigione un po' e allora salteran fuori decine di miliardi che potranno ampiamente rimpiazzare quei pochi che si perderanno abolendo la tassa sul bestiame».

Terza nota dolorosa è la cosiddetta «difesa dai mali»: molte nostre famiglie o per la mancanza di lavoratori in casa o per l'emigrazione della maggior parte di boscaioli con passaporto turistico invece che del lavoro, non hanno alcuna assistenza medico-ospitaliera. Ogni malattia non fa che aggravare le condizioni già precarie della famiglia. Anche per i Coltivatori Diretti come per i lavoratori si è ottenuto l'intervento dello Stato per la loro assistenza mutualistica. L'On. Bonomi ne ha dato annuncio ufficiale al Congresso assicurando che metà della spesa per tale mutua verrà coperta dallo Stato, mentre l'altra metà graverà per un quarto sui coltivatori in rapporto alla loro proprietà e per un quarto in rapporto alle persone, pro capite. Così o per l'I.N.A.M. dei lavoratori o per detta Mutua dei Coltivatori Diretti anche la quasi totalità delle famiglie dell'Alta Valle potrà avere il medico in casa, l'assistenza ostetrica, essere ricoverate all'ospedale e ricorrere alle cure specialistiche, senza onerose incisioni sulla bilancia familiare. Inoltre l'On. Bonomi assicurò ai Congressisti che appena in funzione la Mutua per l'assistenza medica, la Confederazione e i parlamentari democristiani inizieranno la battaglia per le pensioni d'invalidità e vecchiaia.

M. VAVASSORI

DA CARONA

Appunti di cronaca

Due o tre mesi fa si parlava delle saggiovie in paese come di un problema già bell'e risolto; adesso invece non se ne parla quasi più.

Evidentemente devono essere sorti incagli seri. Non devono comunque a nostro modesto avviso, disarmarsi quegli audaci che hanno sollevato il problema con tante liete speranze calorosamente condivise dal pubblico.

C'è gente che vorrebbe puntare su progetti di più ampio respiro. Ma come si potrà attuare il meglio se tante difficoltà si trovano a realizzare il meno? E' noto l'aforisma: «Chi troppo pretende nulla stringe».

* * *

Bene riuscite la decorazione e la doratura dell'altare e della Cappella della Madonna nella parrocchiale, realizzate il mese scorso a ricordo dell'anno Mariano. L'elemento decorativo s'è così meglio armonizzato colle solenni linee architettoniche dell'altare. La spesa è stata coperta grazie al contributo di tutta la popolazione e in modo speciale del sig. Mola che ha offerto da solo lire 50.000. Ci perdoni il Vice Capo della Centrale questa nostra indiscrezione che tanto contrasta colla sua modestia evangelica. Non è colpa nostra se non possiamo sottrarci alle esigenze del dovere della riconoscenza.

* * *

Le figliole hanno premesso alla festa dell'Immacolata una giornata di ritiro chiuso che ha avuto luogo l'antivigilia. Il ritiro è stato predicato con zelo dal Parroco di Trabuchello, che è rimasto soddisfatto e del numero e del contegno delle partecipanti. Mercoledì scorso anche i nostri giovani per la prima volta hanno voluto fare una giornata di ritiro. Ci ha commosso l'entusiasmo con cui hanno risposto all'invito del Curato che del ritiro è stato l'organizzatore. Saggio maestro in questa giornata è stato il Curato di Lenna. Da questa introspezione spirituale ci attendiamo dalla nostra gioventù un maggior trasporto alla pietà e un maggior impegno a santificare la festa col frequentare... la dottrina.

Ringraziamo cordialmente le Suore per quanto hanno fatto in quelle giornate per la nostra cara gioventù. Un vivo ringraziamento vada pure al signor Stegani per la nota di giocondità che ha apportato nel ritiro dei giovani.

Abbiamo con piacere riveduto nella festa di S. Barbara i nostri emigranti che hanno lavorato in Valtellina e in Val d'Aosta. A Natale probabilmente rivedremo quelli che lavorano in Savoia e a Milano. Mentre attendiamo con ansia quelli che sono ancora lontani, diamo ai ritornati il nostro cordiale benvenuto. In questo inverno si impegnino tutti a non sperperare in inutili e dannosi divertimenti quei denari che hanno guadagnato con tanti sacrifici fisici e morali.

PIAZZA BREMBANA

S. Bernardo e l'Immacolata

Al valligiano e al villeggiante che si trovano a passare e a soggiornare a Piazza Brembana restava quasi inosservata la piccola Chiesa di S. Bernardo, nascosta fra quelle che sono fra le più antiche case del paese e che formano come un tutt'uno col Monastero delle Madri Canossiane e la vecchia Pretura.

E' cosa recente, ma frequente, e che fa tanto onore e piacere il sentire l'emigrante di ritorno al proprio paese e il turista di passaggio esclamare, come sorpreso: «Come, un concerto campanario di cinque campane anche su quel campanile?... Dunque, ogni tanto qualche cosa di nuovo a Piazza!...».

A Piazza Brembana tutti furono impegnati in una gara veramente magnifica di abbellimento delle proprie abitazioni. Gli angoli più brutti sono ormai scomparsi. Notevoli migliorie sono state pure apportate ai pubblici esercizi. Piazza, già attraente e gradita, col propri abitanti ospitali e cordiali, va assumendo una fisionomia prettamente cittadina, degna della posizione che occupa in Alta Valle.

Ma, in questo fervore di opere e di rinnovamenti, la popolazione di Piazza non ha dimenticato, pur aiutando le opere parrocchiali, la propria chiesetta di S. Bernardo.

Chi infatti si trova a passare per la «Via di Sopra», come da tanti è uso chiamare la via S. Bernardo, non può non restare ammirato del volto fresco e nitido che presenta tutto un gruppo di antichi casamenti fra cui spicca, finalmente distinta, la facciata di una Chiesa. E qualcuno, naturalmente, è invitato ad entrare per visitare quella Chiesetta forse altre volte passata quasi inosservata.

«Non c'è nulla di straordinario, ma è tanto linda e raccolta che invita veramente alla preghiera. Sembra anche più grande senza quelle vecchie ingombranti cantorie senza pregio e senza scopo. Come anche la Via Crucis nuova... e com'è di gusto!...». Sono le considerazioni di chi entra a visitare la Chiesetta di San Bernardo rimessa a nuovo...

E prima che uno esca, il suo sguardo si sofferma spontaneo su quella Madonnina tanto cara, sempre adorna di freschi fiori e di lumi, simbolo della devozione sempre viva che i cittadini di Piazza hanno per la loro «Immacolata». E sono proprio da encomiare gli abitanti di Piazza a questo proposito. Se S. Bernardo è più presente nella spaziosa e verde conca di Piazza Brembana col suo nuovo concerto campanario, se è rinnovato con una tinteggiatura più nobile e più calda (opera diligente e capace del sig. Rino Rubini), tutto questo è stato fatto in omaggio alla Vergine, per tramandare ai posteri il ricordo dell'Anno Mariano. Così, se sempre, e più ancora quest'anno, ci fu in tutti un impegno ancomabile nel preparare e nel prepararsi alla festa dell'Immacolata, è stato per il grande amore alla Madonna.

Non è stata, come tante, una festa più profana che religiosa: è stata una festa prettamente cristiana: dalla S. Messa e S. Comunione generale dei giovani e degli uomini, alla processione snodatasi solenne sotto un arco luminoso che abbracciava si può dire il paese, al termine della giornata chiusasi senza balli, nè divertimenti sconvenienti.

Certamente anche la cura per il culto esterno, oltre che meritare dall'Onnipotente celesti favori, ha i suoi riflessi e porta i suoi frutti benefici anche nella vita pratica e civica del popolo e serve da esempio anche alle popolazioni vicine.

PICO

LENNA

Sagra di S. Lucia
Nonagenaria che scompare

A tutti indistintamente quest'anno S. Lucia ha fatto un gradito presente regalandoci una magnifica giornata di sole.

Previdenti erano però stati gli abitanti viciniori alla Chiesa, illuminando con cura le proprie case con antiche luminarie, che sono realmente assai più suggestive che non le lampade elettriche, temendo che il cattivo tempo impedisse l'illuminazione pubblica.

Bello davvero si presentava il paese così illuminato.

Al centro del paese però vi era fin troppa luce prodotta, quest'anno, dalla novità dell'autopista posta per la circostanza sul Piazzale della stazione.

S. Lucia per Lenna è veramente la Sagra dei divertimenti. Peccato che la stagione non sia troppo favorevole per quelli all'aperto. E' per questo che fanno capolino i divertimenti all'interno, non sempre intonati e discreti.

Ad onorare S. Lucia sono affluiti anche quest'anno parecchi valligiani. La comitiva più numerosa è stata, come sempre, quella di Dossena. Qualcuno di detta comitiva poi è solito fermarsi in paese fino a tarda sera, portando una nota di allegria con i suoi canti caratteristici.

Il Corpo bandistico locale, alla vigilia della festa, si è esibito suonando alcuni pezzi di musica allegra. Quando si sente suonare la banda spira per tutti aria di festa. Tempo fa correva voce che questa si dovesse sciogliere, ma i giovani, trascinati dall'esempio di qualche anziano del Corpo, si sono impegnati tenacemente per mantenerla in vita. Hanno capito che sarebbe stato un vero peccato lasciarla perire così miseramente, dopo di essersi fatto onore in Alta Valle.

Nessuno degli abitanti nei pressi della Chiesa di S. Lucia ha mosso lagnanze questo anno per l'abusivo suono delle campane della Chiesa. Il fatto è che anche i campanari si sono accorti che con una sola campana, ancora efficiente, su tre, non si fa concerto. Perciò si sono limitati a qualche lieve tocco nell'imminenza della Sagra.

Il cronista con le note allegre, coglie anche le noti dolenti. La sera del 27 novembre è passata a miglior vita *Begnis Margherita*, in Giupponi, donna che teneva il primato di anzianità nel paese, con i suoi 93 anni suonati.

Non a tutti è dato di vivere così a lungo. E' fortuna vivere una vita così lunga? Qualcuno dice di sì, altri dicono il contrario. Noi diciamo che dipende dal modo con cui si usa il tempo.

Ai parenti della Defunta porgiamo vive condoglianze.

NILO

La Cesa de' S. Bernard

Scundida 'n mèss ai ca töta modèsta,
compagn d'öna fomnina di tép vècc.
comarina, e lösénta come ü spècc,
l'è ün'angoli dè pàs, di poch ch'i rèsta.
L'Imacolàda l'è la sò «gran fèsta»,
chè ria quande scoménsa a fa pió frècc,
a scolda 'l cör dè töcc, e zuègn e vècc;
...e per chèl dé, la s' càmbia à lé la èsta.
Ma l'è pió càra amò dè 'n dé d' laur,
quände, solénga e queta, a ciar e scür,
'l pàr chè la ta 'nvide a possà 'n po',
e a lassà 'n bànda töcc i gratacö';
...e l'è ü linguagio 'l sò, che dà i pió dür,
i sént che l'è, speransa, pàs, amur.

(gla)

PIAZZOLO

MIGLIORATE LE CONDIZIONI dell'infortunato in Francia

Il sig. Molinari Giovanni, capo compagnia di boscaioli presso la Ditta Eduard Piquand di Albertville in Francia, infortunato sul lavoro il 21 sett. u. s. con rottura della 6.a vertebra e del midollo spinale, ha recentemente presentato un lieve miglioramento. Nella prima metà di questa settimana con una autolettiga è stato trasportato dall'Ospedale di Albertville nell'Ospedale Maggiore di Bergamo, dove con intervento di uno specialista chirurgo di Bologna, assistito dai primari del nostro Ospedale, si spera di migliorare sempre più le condizioni del paziente. Il costante vivo interessamento di vicini e lontani torna di grande conforto ai figli, che ormai da mesi passano giornate di trepidazione.

PIAZZATORRE

E gli sciatori... stanno a guardare

«...ehi tu!... ho telefonato a Piazzatorre per organizzare la gita sciistica di domenica... ma credo che ci sia niente da fare, per il momento!». «Possibile... come mai?». «Ma!... mi hanno risposto che stanno a vedere, che cercano di organizzare, che decideranno presto». «E allora? Io a sciare voglio andarci, e anche Franco e Gigi e Rosmunda e Paoletta». «Benissimo; allora decidiamo per i Campelli, per Cormayeur o per Foppolo, è lo stesso; basta andarci!».

Questi i discorsi degli appassionati di sci bergamaschi e milanesi in questi giorni nei quali la neve comincia a imbiancare i nostri monti. Il pensiero degli sciatori si rivolge maggiormente ai campi di neve che sono più alla portata di mano e... di saccoccia di tanti altri, più rinomati, ma più costosi. Foppolo e Piazzatorre, mediante i moderni mezzi di trasporto, si possono dire alle porte di Bergamo e Milano. Foppolo si lancia; già accoglie un buon numero di appassionati agli sports invernali grazie alla intelligente propaganda che lo fa assurgere a posto sciistico di carattere nazionale. A Piazzatorre invece c'è un periodo di stasi, di sconcerto; non si è in forma. Cosa passeggera comunque, destinata a scomparire come una volgare influenza dalla quale ci si può presto ristabilire. Cosa manca a Piazzatorre? Forse la seggiovia? E' una delle più moderne e ardite! Forse i rifugi? Ce ne sono due situati sugli stessi campi da sci; uno più bello dell'altro, dotati d'ogni confort; di una bellezza rustica e fine assieme che bene si intona allo stupendo panorama che dominano. Però finora non si è certi, ufficialmente, se funzioneranno per la corrente stagione invernale. Si aspettano comunicati. L'albergo in paese c'è; non è però l'albergo che si addica a una località turistica come la nostra: comunque fino a poco tempo fa funzionava. Ora invece non si è certi se sia aperto o chiuso. Chi ci capisce qualcosa?

«Verrà... non verrà?...» canticchiava Gervaso sotto il lampione, mentre aspettava l'amata Rosina. Così si può dire dell'albergo di Piazzatorre. «Si aprirà... non si aprirà?... Mah? intanto i giorni passano... e i clienti scappano!». Buona volontà si spera non manchi a nessuno perchè possa essere presto superato questo momento un po' critico! Sarebbe un vero male che un luogo come Piazzatorre dotato di tanti doni e che è già conosciuto da molta gente che lo frequenta con vera gioia, debba passare in sottordine per le difficoltà che sorgono immancabilmente per ogni impresa! Forza!, un po' di olio alle ruote del carro e... poi si correrà.

Un regalo

Mandate il giornale ai vostri parenti lontani dal paese: farete loro un regalo molto gradito.

Bordogna

LUTTO

Il giorno 5 dicembre si svolgevano imponenti i funerali della signora Cattaneo Emilia con la partecipazione di tutta la popolazione e con buon concorso anche dai paesi vicini. La morte ha vivamente colpito i familiari e i compaesani tutti, e del generale cordoglio si è reso interprete il Segretario Comunale di Roncobello, il quale al Cimitero ha tenuto l'elogio funebre tra il pianto di quanti la conobbero. La defunta ha lasciato ben tre figli dispersi in Russia e l'angosciosa incognita sulla loro vita le ha anticipato la dipartita. Sempre ansiosa della loro sorte e del loro ritorno, ne ebbe le fibbre fisiche schiantate e minorate anche le facoltà. Il cuore materno vegliava e resisteva oltre le sue forze chiamando e invocando i suoi figli, che lontani non potevano sentire l'eco del suo richiamo. Fino a che il ritorno di altri dispersi acuì la sua trafitta lancinante, e soccombette andando a cogliere il premio del suo eroico sacrificio. Forse i figli invanamente attesi in terra erano già ad attenderla al suo ingresso in Cielo, forse ancora languono nei campi di concentramento delle steppe siberiane, tristamente ignari del vuoto creato al loro fianco. Ma quel grande cuore di Mamma che per loro si è immolato quaggiù, li assiste ancor più vicino dal Cielo dove col suo spirito propiziatore maternamente e invisibile aleggia a conforto e a sostegno sulle loro esistenze.

ANTONIO PEZZOTTA
Direttore responsabile
S.E.S.A. - BERGAMO

Perchè a Mezzoldo non si costruiscono case Fanfani?

I mezzoldesi da parecchio tempo si domandano come mai, data la necessità di alloggi, non si venga nella determinazione di costruire pure qui anche solo una Casa Fanfani a carattere popolare, sull'esempio di altri paesi dell'Alta Valle dove se ne sono già costruite e se ne stanno ancora costruendo.

Interprete di tale desiderio, dovrebbe essere naturalmente l'Amministrazione Comunale dalla quale devono prendere il via le pratiche e domande relative da inoltrare presso l'Istituto delle Case Popolari.

L'onere che il Comune deve affrontare è minimo, mentre la totale spesa per la costruzione del fabbricato viene sostenuta dall'Ente sopracitato. E' quindi una ragione di più per soddisfare il desiderio di tanti che non potranno mai costruirsi una casa da sè ed anche per beneficiare dei fondi messi a disposizione dal Governo con apposita legge detta comunemente «Fanfani» che si prefigge di risolvere il problema degli alloggi e creare ambienti sani e moderni per le famiglie degli operai.

Non mi dilungo a descrivere i benefici derivanti, perchè troppo evidenti; ci tengo però a far notare come tutti gli operai e datori di lavoro hanno adempiuto al loro dovere versando una parte dei relativi guadagni per la costruzione del fondo INA-Casa, che serve appunto per la costruzione delle case sopra dette.

E' certezza mia e dei mezzoldesi quindi che l'Amministrazione non rimarrà sorda alle aspirazioni dei suoi cittadini dei quali mi son fatto interprete, compirà anch'essa il suo dovere e passerà subito, senza perdere altro tempo, all'iniziativa.

Geom. S.